

Il Leonardo pisano è Fibonacci

Philippe Daverio rende omaggio al matematico
«Era qui la più grande centrale di calcolo al mondo»

di **Maurizio Gazzarri**

PISA

1, 1, 2 e 3 sono i primi quattro numeri della successione di Fibonacci. 11/23 è, scritto al modo USA, il Fibonacci Day. Ecco perché il 23 novembre si è celebrata, con una serie di eventi organizzata dall'Università di Pisa, la figura del Leonardo pisano che ha fatto conoscere al mondo lo zero e le cifre così come le utilizziamo ancora oggi. Chissà se Fibonacci era consapevole che il suo Liber Abaci, pubblicato nel 1202, avrebbe cambiato il corso della storia. È innegabile, infatti, che se c'è un avvenimento che ha rivoluzionato la matematica occidentale e, quindi, la vita quotidiana di ognuno di noi, è proprio ciò che Fibonacci ci ha lasciato in eredità.

Dall'aritmetica alla biologia, dall'arte all'informatica, in ogni branca delle scienze e della creatività se ne ritrovano applicazioni concrete. Per fare un esempio, come ha spiegato **Alberto Saracco** dell'Università di Parma, parlare di infinito è stato possibile solo grazie alle cifre arabe e alla rappresentazione posizionale; prima, con i numeri romani, era impossibile anche solo contare oltre una certa quantità, figuriamoci immaginare l'infinito. A **Philippe Daverio**, storico dell'arte e divulgatore della cultura e delle scienze, il compito di chiudere la giornata in un'aula magna nuova della Sapienza gremita con la conferenza «La storia pesante del numero leggero. Da Fibonacci a San Tommaso».

A fare gli onori di casa, il rettore **Paolo Mancarella** che ha ricordato come questo evento sia un ponte tra le celebrazioni del 50° del primo corso di laurea italiano in Informatica e quelle, nel 2020, per l'850° dalla na-

scita di Fibonacci. L'assessore Pesciatini ha sottolineato che, per poter guardare al futuro «abbiamo il dovere di ricordare e celebrare chi ha reso famosa Pisa nel mondo».

Sponsor della giornata la **LIST**, un'azienda informatica nata e cresciuta a Pisa; il suo amministratore Alvisè Insalaco ha ripercorso, non senza emozione, i 34 anni di vita dell'impresa. Presentato da **Davide Guadagni**, ha preso la parola Philippe Daverio, accompagnando i presenti in un viaggio nel tempo, nell'arte, nella filosofia e nella spiritualità che stanno dietro allo zero, alla successione di Fibonacci e al rapporto aureo ricavabile da essa: «Con l'informatica abbiamo incrociato il pensiero filosofico di Pitagora e quello che sta dietro a Fibonacci: che cosa sono le sequenze di uno e di zero dei computer, se non la sintesi tra l'essere e il non essere?».

All'epoca di Fibonacci Pisa era la più grande centrale di calcolo del mondo noto, poiché era una delle maggiori potenze commerciali», ha detto Daverio, richiamando alla mente di molti un link con la storia più recente dell'informatica pisana. «Deve pur esserci un grande orologiaio che ha fatto sì che gli stessi numeri valgano ovunque!» Come il rapporto aureo che si ritrova dall'Antico Egitto ai Maya, passando per il mondo greco.

Il numero leggero è lo zero, «scoperto» in contemporanea a migliaia di chilometri di distanza, in India e, ancora, dal popolo Maya. Sconosciuto, invece, a Pitagora. Lo zero transita dall'India al mondo arabo e da questo, tramite il nostro Leonardo, a Pisa e quindi all'Europa. Fibonacci, importando i numeri arabi grazie ai suoi viaggi con il padre mercante, utilizzò il Mediterraneo come ponte e non come muro. Un ponte che ci proietta, ancora oggi, nel futuro.



